

IL RUOLO DELLA UE

È URGENTE UNA STRATEGIA DELL'UNIONE PER L'AFRICA

di **Piero Fassino**

Caro direttore, «conseguenze incalcolabili», così il ministro degli Esteri iraniano ha preannunciato la reazione di Teheran all'uccisione di Qasem Soleimani. E tutti avvertiamo l'enorme rischio che altri drammatici eventi si aggiungano ai tanti conflitti che già rovinano intere nazioni, dal Golfo Persico a Gibilterra, da Tripoli a Nairobi.

Afghanistan, Yemen, Siria, Somalia, Libia sono devastate da sanguinose guerre civili. Altri Paesi — Libano, Algeria, Sudan — vivono un precario equilibrio tra autocrazie da decenni al potere e vasti movimenti civili che rivendicano riforme. E ancora: l'Iran ha ripreso i programmi di arricchimento nucleare e coltiva un ruolo guida — politico e militare — dell'intero mondo sciita; a sua volta l'Arabia Saudita promuove un fronte sunnita in funzione anti-iraniana; la Turchia, per affermarsi come potenza regionale, scende pesantemente in campo in Siria e Libia; Arabia Saudita, Qatar e Egitto, su fronti opposti, sono parte della crisi libica, sempre di più «guerra per procura»; le relazioni israelo-palestinesi sono bloccate da anni.

Di fronte a un quadro così allarmante, ci si aspetterebbe dalla comunità internaziona-

le una forte iniziativa per portare i protagonisti libici a un tavolo di negoziato, accelerare i colloqui di Ginevra per dare una soluzione politica alla crisi siriana, raffreddare le tensioni nel Golfo Persico, riattivare colloqui tra israeliani e palestinesi. E invece così non è e l'Onu è paralizzata dalle opposte politiche di Russia e Stati Uniti.

È in questo scenario che è chiamata ad agire l'Unione Europea, che non può pensare di «stare lontana», perché ciascuna di quelle crisi ci coinvolge e ci entra in casa. Ma per incidere l'Europa deve darsi un colpo di reni, superando l'illusione di ogni capitale di poter agire da sola. Le crisi libica e siriana sono la testimonianza della irrilevanza cui si condanna un'Europa che non sia capace di parlare con una sola voce.

Tra pochi giorni — proposta dal governo italiano — sarà a Tripoli una missione congiunta dei ministri degli Esteri europei e del nuovo Alto rappresentante europeo per la politica estera Borell: l'auspicio è che non sia un episodio isolato, ma il primo atto di un'Unione Europea che svolga un ruolo centrale nel perseguire pace e stabilità, inducendo così anche Washington e Mosca a non ritenersi liberi da qualsiasi concertazione multilaterale, come invece oggi avviene con evidente ulteriore disordine mondiale.

Contestualmente l'iniziativa

va europea deve rivolgersi all'Africa. Le 90 vittime innocenti dello spaventoso attentato di Mogadiscio, così come il reinsediamento dell'Isis nell'Africa subsahariana indicano che l'incendio che divampa in Medio Oriente si propaga a sud investendo il continente africano.

Peraltra non solo i conflitti, ma anche le dinamiche demografiche ci consegnano l'urgenza di una strategia per l'Africa. La popolazione africana passerà dall'attuale 1 miliardo 300 milioni a 4 miliardi a fine secolo, su una popolazione mondiale di 11 miliardi (il 40% del mondo!). La Nigeria diventerà il terzo Paese più popolato del pianeta. Un africano su due ha oggi meno di 18 anni. La dimensione familiare è di 4-5 componenti nelle città e di 6-7 nelle aree rurali. Cifre che ci dicono che nel XXI secolo è in Africa che si gioca il futuro del pianeta.

Lo dimostra l'attenzione dei più grandi *players*, dalla Cina, presente in forza in tutto il continente, al Brasile, all'India, all'Arabia Saudita, alla Russia. E importanti Paesi del continente — in primis Egitto e Marocco — hanno varato «strategie africane».

E l'Unione Europea? Certo non manca la presenza di singoli Stati europei, a partire da Gran Bretagna e Francia forti dell'eredità coloniale. Diffusa è la presenza della sistema imprenditoriale tedesco. L'Italia, in prima persona in-

vestita dalla crisi libica, partecipa alle missioni di pace in Libano, Somalia, Niger, e con le sue imprese — a partire dall'Eni — è il terzo investitore europeo nel continente. Ma tutto ciò non si traduce in una presenza unitaria dell'Unione Europea. E l'*Africa Plan* di cui l'Europa si è dotata sotto la pressione migratoria vive un'implementazione lenta e poco incisiva.

E invece l'Europa può essere un alleato strategico per l'Africa. Se Pechino offre grandi investimenti infrastrutturali (autostrade, porti, ferrovie, impianti energetici, edilizia civile), è l'Europa che può soddisfare bisogni altrettanto essenziali: strutture educative per una immensa popolazione giovanile; servizi sanitari e sociali, in primo luogo per infanzia e donne; promozione di sistemi democratici stabili, apparati pubblici affidabili, diritti civili e umani oggi spesso negati o oppressi. E un *Migration Compact Euro-Africano* costituirebbe uno strumento prezioso per una gestione condivisa dei flussi migratori.

Insomma, serve un'Unione consapevole che Europa, Mediterraneo e Africa sono sempre più un unico «macrocontinente verticale» investito da problemi comuni e da interessi comuni che richiedono soluzioni comuni.

Vicepresidente
della commissione Esteri
della Camera

© RIPRODUZIONE RISERVATA